

Responsabilità e coraggio. Per uscire dai luoghi comuni, per una prospettiva della veterinaria italiana

Aldo Grasselli

«**L**a storia ha consegnato a noi italiani uno straordinario patrimonio di civiltà, di arte, di bellezza, di creatività, di esperienze, di conoscenze diffuse».

Comincia così la prefazione che il Presidente della Repubblica ha voluto dedicare all'XI Rapporto Federculture 2015 appena pubblicato.

«Tanta ricchezza impone altrettanta responsabilità e altrettanto coraggio [...] perché non abbiamo promosso con l'impegno e la continuità necessari lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica».

Lo scorso anno alcuni milioni di persone sono venute in Italia grazie a Expo e hanno potuto comprendere il valore della nostra eccellenza alimentare. Un patrimonio culturale e industriale che regge le sorti economiche del nostro Paese e del quale si auspica un forte incremento commerciale.

L'eccellenza alimentare e gastronomica dell'Italia, pochi lo sanno, si basa in grande misura sulle conoscenze di quanti garantiscono la salubrità delle filiere agro-zootecniche e degli alimenti. Ancora meno persone sanno che i medici veterinari hanno un ruolo fondamentale nella tutela della salute umana e nel successo delle produzioni alimentari.

Orbene, questo potrebbe sembrare un ragionamento, poco aderente al tema delle "prospettive", ma mi sforzo di rendere chiaro perché «se non si fa cultura e ricerca scientifica si mangia male e si vive peggio».

Se il progetto Expo 2015 voleva lasciare un segno nelle coscienze italiane, evidentemente ha trascurato quelle di Assessori alla sanità e Direttori generali delle ASL. L'Esposizione universale aveva come tema il cibo. Sul cibo si è fatta una grande azione divulgatrice e di propaganda commerciale: «È evidente che dopo Expo 2015 nulla può più essere come prima» ha dichiarato a Cibus 2016 il Presidente di Federalimentare «ora viene il difficile, la fase importante in cui dare una risposta concreta a tutte queste aspettative».

Sembra che però il mondo della sanità ignori tutto questo. E allora qualcuno dovrà pur spiegare ai signori Assessori e Direttori sopra indicati che il cibo è il contenitore finale del lavoro accurato di migliaia di saperi: dal campo alla tavola. Qualcuno dovrà pur far presente ai "decisori" che il "sistema prevenzione" non è un orpello del "sistema Paese" ma un suo asset fondamentale.

In questi ultimi mesi, almeno un programma televisivo alla settimana ha avuto come argomento di richiamo "il maltrattamento degli animali". Che si tratti di cani o gatti randagi, di suini o polli in allevamento, di bovini o agnelli al macello, la televisione ha giustamente richiamato l'attenzione - anche se con il solito metodo del processo sommario - sulla protezione degli animali e sul loro benessere, sull'impiego di farmaci in zootecnia e sullo sfruttamento animale. Sembra che il tema sia così spinoso e ca-

Editoriale

pace di attrarre attenzione mediatica grazie a infondate derive ideologiche raramente è stato chiamato qualcuno competente a cercare di definire la linea di demarcazione giuridica ed etica tra allevamento e maltrattamento.

Questa funzione istituzionale a chi dovrebbe competere? Alla RAI, che è l'emittente pubblica? Alla magistratura, che interviene ovviamente solo nei casi in cui ci sia evidente rilevanza di un illecito?

Per un veterinario, partecipare a una trasmissione televisiva significa probabilmente finire sotto accusa, quasi fossimo noi a dover giustificare un sistema industriale che non piace a chi elabora uno spiccato sentimento animalista, pur sempre un sistema regolamentato è quello che consente a tutti di fare la spesa e ha fatto crescere l'economia nazionale anche in periodi di crisi.

Assessori alla sanità e Direttori generali dell'ASL dovrebbero sapere a cosa servono i Servizi veterinari di Sanità animale, di Igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche e di Igiene degli alimenti di origine animale.

Dovrebbero sapere quali sono le loro funzioni proprio in relazione ai temi del benessere animale, della salute degli animali, della trasmissibilità delle loro malattie all'uomo, della salubrità degli alimenti e dovrebbero avere ben chiaro che tutto ciò non si mantiene con "chiacchiere e distintivo", ma con l'impiego intelligente di professionisti caratterizzati da un elevato livello di specializzazione professionale e mezzi adeguati per esercitarlo.

Gli assessori all'industria e all'agricoltura dovrebbero chiedersi come mai i mercati internazionali accettano i nostri prodotti, come mai i territori rurali sono ancora abitati e gli agricoltori allevano ancora faticosamente i loro animali, generando reddito e creando occupazione e tutela paesaggistica e ambientale.

Assessori e Direttori pensano di poter amministrare, quindi di allocare la ricchezza pubblica secondo il loro modo di intendere il mondo. Ma talvolta il mondo è più complesso di come lo leggono loro, riguarda sfere che sono esterne al perimetro squisitamente clinico, riguarda sfere socio economiche che hanno comunque un'importante rilevanza nella vita delle comunità.

Un amministratore nazionale, regionale o locale, dovrebbe chiedersi non solo come, più o meno equamente e senza sprechi, dividere la ricchezza pubblica che gli è stata affidata, ma anche come quella ricchezza si crea.

Migliaia di aziende, piccolissime, piccole, medie e grandi sono libere di commercializzare il loro lavoro anche perché i veterinari pubblici presidiano e certificano la sanità degli animali, il loro benessere, l'igiene degli allevamenti e il loro impatto ambientale, l'impiego del farmaco, la regolarità dei trasporti, la salubrità delle materie prime come alimento per gli animali e le materie prime diventate alimento per i cittadini consumatori.

I servizi veterinari della pubblica amministrazione, appunto, sono lì per questo, non per sottrarre risorse all'ospedale o al servizio pubbliche relazioni dell'ASL! Ritornando alle parole del Presidente Mattarella occorre sottolineare il principio "responsabilità".

Le nostre responsabilità professionali sono palesemente sottovalutate se non del tutto ignorate. Noi stessi rischiamo di adattarci a sottovalutarle in un andazzo generale che ci vuole dipingere superati o superflui.

Sappiamo bene che non c'è niente di più stolto che ragionare per slogan seguendo la moda del momento. Tuttavia sta passando la convinzione che i veterinari siano sempre più una parte di una funzione elementare, anziché un sistema articolato e intelligente. Sta passando la convinzione, anche tra i nostri dirigenti, che occorran molti operatori flessibili e idonei a svolgere atti veterinari o segmenti di atti veterinari di base e pochi decisori, dirigenti o sedicenti tali.

Per qualcuno, forse, non occorrerebbero neppure più tre distinti servizi veterinari in ogni ASL, articolati secondo diverse specializzazioni, ...in fin dei conti i veterinari sono operatori della prevenzione, e la prevenzione è una.

Se c'è in atto una rivoluzione industriale che riguarda in primo luogo il mondo agro-zootecnico-alimentare e il traffico internazionale di animali e prodotti alimentari, se sta mutando la sensibilità etica verso gli animali, occorre anche una rivo-

luzione culturale e professionale. Non solo dei veterinari pubblici, ma dell'intera categoria rappresentando una concreta responsabilità della nostra professione.

Il nostro sistema formativo deve cambiare. Il nostro percorso specializzante deve adeguarsi alle esigenze reali della pubblica amministrazione e dei diritti dei cittadini. Dobbiamo essere capaci di affermare il nostro ruolo con competenza e capacità autocritica, sapendo contrastare le semplificazioni e la demagogia che si sta abbattendo contro le professioni intellettuali.

I veterinari pubblici, senza cambiare la loro natura, devono cambiare mentalità e modo di affermare l'utilità del loro sapere intellettuale e di esercitare le loro funzioni. Non dobbiamo solo dare risposte rassicuranti, ma dobbiamo saper porre domande e cercare risposte alle nuove criticità che non mancheranno. Non dobbiamo essere attori di contorno in una prevenzione burocratica e attendista, ma protagonisti di una prevenzione lungimirante, critica e curiosa.

Non dobbiamo essere emarginati in una funzione di "controllo" nella quale competiamo con decine di imperiosi organi il cui solo obiettivo è il controllo e l'eventualità relativa.

Il nostro compito è diverso, deve essere diverso e più significativo perché capace di rimuovere le cause e non solo di identificare - e sanzionare ripetitivamente - i casi anomali all'infinito.

Non basta dire che siamo nel piatto di ogni pasto. Occorre mettere i piedi nel piatto della salute animale e alimentare con la professionalità più elevata possibile, con la specializzazione più adeguata, con la solidità strategica più consona alla professione e più rispondente ai diritti dei cittadini.

Se i cittadini non lo hanno ancora capito dovremo farglielo capire, se gli amministratori non lo hanno voluto capire dovremo farglielo accettare. Anche a loro compete una parte di "responsabilità".

Tutto però dipende dal modo e dalla determinazione con cui volgiamo lo sguardo al domani.

Come dice il Presidente Mattarella: occorrono «*responsabilità e coraggio*».